

## Navigare a vista con Pigafetta di Felicitas Hoppe

Postato il [23 giugno 2021](#) di [I libri del mercoledì](#)

*Felicitas Hoppe è nata in una famiglia numerosa a Hamelin, il paese del Pifferaio magico. Pigafetta esce nel 1999 e da qualche settimana, il romanzo di Hoppe è disponibile in libreria, nella traduzione di Anna Maria Curci, grazie a Del Vecchio editore. Dopo il successo arrivato alla fine degli anni Novanta, Felicitas Hoppe non si è più fermata, scrive anche letteratura per ragazzi, programmi per la radio, collabora con diversi artisti figurativi e produce contributi letterari per testi di matematica per le scuole. Ha ricevuto ormai la maggior parte dei riconoscimenti letterari, le sono state assegnate cattedre di poetica in Germania e negli Stati Uniti e, nel 2012, il BÜCHNER PREIS, il più prestigioso premio letterario dei paesi di lingua tedesca, per la sua capacità di “circumnavigare con la sua narrazione, sensibile alla comicità e intrisa di melanconia, il segreto dell’identità”.*

Quando, nel 1997, Felicitas Hoppe sale su una nave container con l’intento di circumnavigare il globo, partendo e tornando ad Amburgo, è reduce da un grande successo letterario, *Picknick der Friseure*, è con i proventi dell’opera che affronta il viaggio. Con lei c’è già il fantasma di Pigafetta, il nobile vicentino sopravvissuto alla spedizione di Ferdinando Magellano, la prima che tentò di fare il giro del mondo e della quale scrisse in “Relazione del primo viaggio intorno al mondo”. Il romanzo *Pigafetta* nasce dall’esperienza diretta di Hoppe, che sa il rischio che corre quando uno scrittore intraprende realmente un viaggio, “ci si gioca tutto: il suo sogno, l’idea del viaggio e la disperata speranza di salvezza”. Il viaggio di Hoppe è scandito dal battere delle ore di un orologio e “sotto l’orologio che oscilla alla parete della mia cabina al terzo piano, sopra l’oceano Atlantico, sta seduto Pigafetta con l’orecchio teso al passare del tempo”, “monito permanente per chi voglia e sappia ascoltarlo”. Pigafetta diventa il compagno di viaggio della voce narrante, una voce femminile capace di intuire il confine vicinissimo e imperscrutabile che divide realtà e immaginazione, sogno e allucinazione, oppure “il primo di una lunga serie di ulteriori tentativi, di far coincidere la mia infantile rappresentazione del mondo con il cosiddetto “mondo reale”.



A bordo di questa nave container, il lettore impara la materia di cui sono fatti gli uomini: da un lato tangibile, corrotta, audace, interpretati dal cattivo tempo che agita la nave, un'impossibilità a stare insieme che induce la voce narrante a dipendere "completamente dalla mia capacità di immaginazione"; dall'altra quegli stessi uomini, di fronte al mare e alle notti cupe, si rivelano materia dolce e dolorosa, abitata da sogni mesti e intraducibili. "Per essere precisi parlo di tre viaggi, che mai possono diventare uno solo: in primo luogo il sogno del viaggio, in secondo luogo il viaggio reale e in terzo luogo il loro racconto. In sintesi: avere un sogno è una cosa, riesaminare l'immaginazione sulla scorta della realtà un'altra", confessa Hoppe; ed è la natura stessa del sogno che porta il viaggio e i viaggiatori a perdere la strada di se stessi, indotti a viaggiare verso qualcosa di altro da sé, "al cospetto dell'oceano cerco tracce che lasciamo sulla superficie dell'acqua. Ma non c'è nulla. La strada che abbiamo preso scompare dietro di noi nell'oscurità, come se non ci fossi stati affatto".

Nel viaggio immaginato e reale, nell'impostura del viaggio, la trasfigurazione di se stessi è inevitabile. La dimensione del sogno è quella che più convince il lettore ad affiancare l'esperienza di Pigafetta, il cui respiro "è lento e regolare", la cui ombra tremola in controluce. Le cinque notti raccontate dalla voce narrante sono lo spartiacque del giorno, nel silenzio precario, la notte, "coricati, sveglissimi e divorati dall'inattività", gli uomini ricordano la bramosia con cui di giorno, divorano il mare con lo sguardo e "non troviamo la nostra immagine allo specchio". Questa l'essenzialità del viaggio che Hoppe ci mette sotto agli occhi sembra dirci, quando ormai il viaggio è iniziato: chi stiamo diventando? Chi finiremo per essere?, "come guardiamo il mondo dipende naturalmente dal punto di vista da cui lo guardiamo". Ecco allora che il gioco che il capitano generale è solito fare con i nuovi arrivati sembra essere una sorta di allenamento alla scomparsa, perchè "qui non si può essere trovati affatto". Il gioco degli scopritori è il simbolo di questo romanzo: "Io vedo quello che tu non vedi? [...] Ancora non sente niente, Lei? Soltanto vento e macchinari? Perchè mi delude in questa notte di scoperte sensazionali? Così non diventerà mai un marinaio, senza neanche un brivido di visione. Pensa che anche soltanto una di queste isole avrebbe un nome senza la fantasia di uomini grandi?". Esiste viaggio che in sé non porti, inevitabilmente, ad una scoperta? La testimonianza del tempo è destinata, come la letteratura, a simulare la realtà, anche se la dimensione del sogno sarebbe portata a rovesciarne le regole: nonostante la voce narrante sposti indietro le lancette dell'orologio, i suoi giorni "diventano progressivamente più corti".



[REPORT THIS ADPRIVACY SETTINGS](#)

Infine, è sulla pelle dei marinai che si dispiegano le cartine capaci di spiegare la rotta di una nave e al tempo stesso, quella percorsa dall'animo umano: “da quando avevamo attraversato il canale di Panama, lui portava la camicia non stirata dei suoi ricordi, che sulla schiena riportava le isole dell'epoca più bella della sua vita al servizio delle colonie. Si tendeva come una carta geografica sul suo corpo rotondo e poichè di solito non avevamo niente da dirci, di tanto in tanto, passando sul ponte di coperta, gli piantavo un dito nella schiena e chiedevo: Dove siamo adesso?”. E' lì, in mare aperto, in balia degli eventi atmosferici che gli uomini si spogliano di se stessi, è lì che il fantasma di Pigafetta si fa narratore, testimone, “giacchè ci sono due tipi di mal di mare: uno nella pancia e uno nella testa”; ed è nel viaggio di oggi che Hoppe racconta come non ci sia viaggio che si rispetti che non sia la necessaria transizione per trasformare se stessi: “Ma avanziamo? La nave si muove? Non dico: le isole ci sfilano davanti? Dunque siamo fermi e intorno a noi il mondo si muove con una velocità di diciotto nodi, per andarsi a prendere un po' qui un po' lì quello di cui si ha bisogno nel trascorrere del tempo”.

Felicitas Hoppe ha una scrittura tremenda, sa dove colpire i nostri pensieri, perchè lei per prima è stata colpita dall'oceano, sa che un viaggio non è mai fatto solo di un'andata e un ritorno, ma che dentro a due mete c'è il bisogno umano di saldare il proprio passato, di accogliere i propri fantasmi e tornare, definitivamente, sulla terraferma solo dopo aver fatto pace con il prossimo. Parrebbe il resoconto di un viaggio impossibile, ma è al lettore che Hoppe si rivolge, come se intuisse, in lui, un certo smarrimento: “leggiamo perchè vorremmo viaggiare oppure leggiamo perchè abbiamo paura di viaggiare e crediamo che altri possano farlo per noi? non si continua ad affermare in ogni occasione che le “vere avventure” sono comunque le avventure nella mente, nelle quali superiamo spazio e tempo senza alcuno sforzo?”. Ecco allora che in Pigafetta, i bagagli tradizionali sono superflui, per salire su questa nave, bisogna conoscere il tempo e gli scherzi che è solito fare ai viaggiatori ingenui, scarsi conoscitori dell'animo umano.

Ringrazio Del Vecchio editore per la collaborazione.